

VOL. LXI

N°361

EMPORIUM



N. MORETTI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
D'ARTE E DI CULTURA

GENNAIO 1925

DIREZIONE AMMINISTRAZIONE
BERGAMO ISTIT. ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
PREZZO IN ITALIA L.5
ESTERO L.7

EMPORIUM

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

:: D'ARTE E DI CULTURA ::

Si pubblica in fascicoli in 4° illustrati da circa 100 finissime incisioni e tavole separate.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

presso l'ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE — BERGAMO.

Sono aperti gli abbonamenti all'annata 1925.

PREZZI DI ABBONAMENTO:

| | | ITALIA | ESTERO |
|---------------------------------------|----------|---------|---------|
| Spedizione in sottofascia semplice | Anno | L. 50,— | L. 70,— |
| | Semestre | „ 30,— | „ 40,— |

Fascicoli separati L. 5,— Estero L. 7,—

Con l'« INDICE VENTICINQUENNALE DELL'EMPORIUM » - L. 80,—

*Grosso fascicolo in 4° (formato Emporium) di circa 120 pag. - Contiene i richiami al testo, autori ed illustrazioni dall'annata 1895 all'annata 1919 compresa.
(Il solo Indice costa L. 40,—).*

L'unico modo per evitare interruzioni nell'invio della Rivista è di far pervenire sollecitamente l'importo all'Amministrazione. — Per gli abbonati che non avranno rinnovato l'abbonamento entro aprile, verrà provveduto alla riscossione mediante tratte postali, con una spesa in più di L. 1,50 a loro carico.

Per facilitare agli abbonati dell'EMPORIUM l'acquisto dell'opera monumentale del Senatore POMPEO MOLMENTI

La Storia di Venezia nella Vita Privata

Vol. II.

LO SPLENORE

apriamo l'abbonamento cumulativo per l'annata 1925 alle seguenti condizioni:

Emporium Annata completa e Storia di Venezia nella Vita Privata

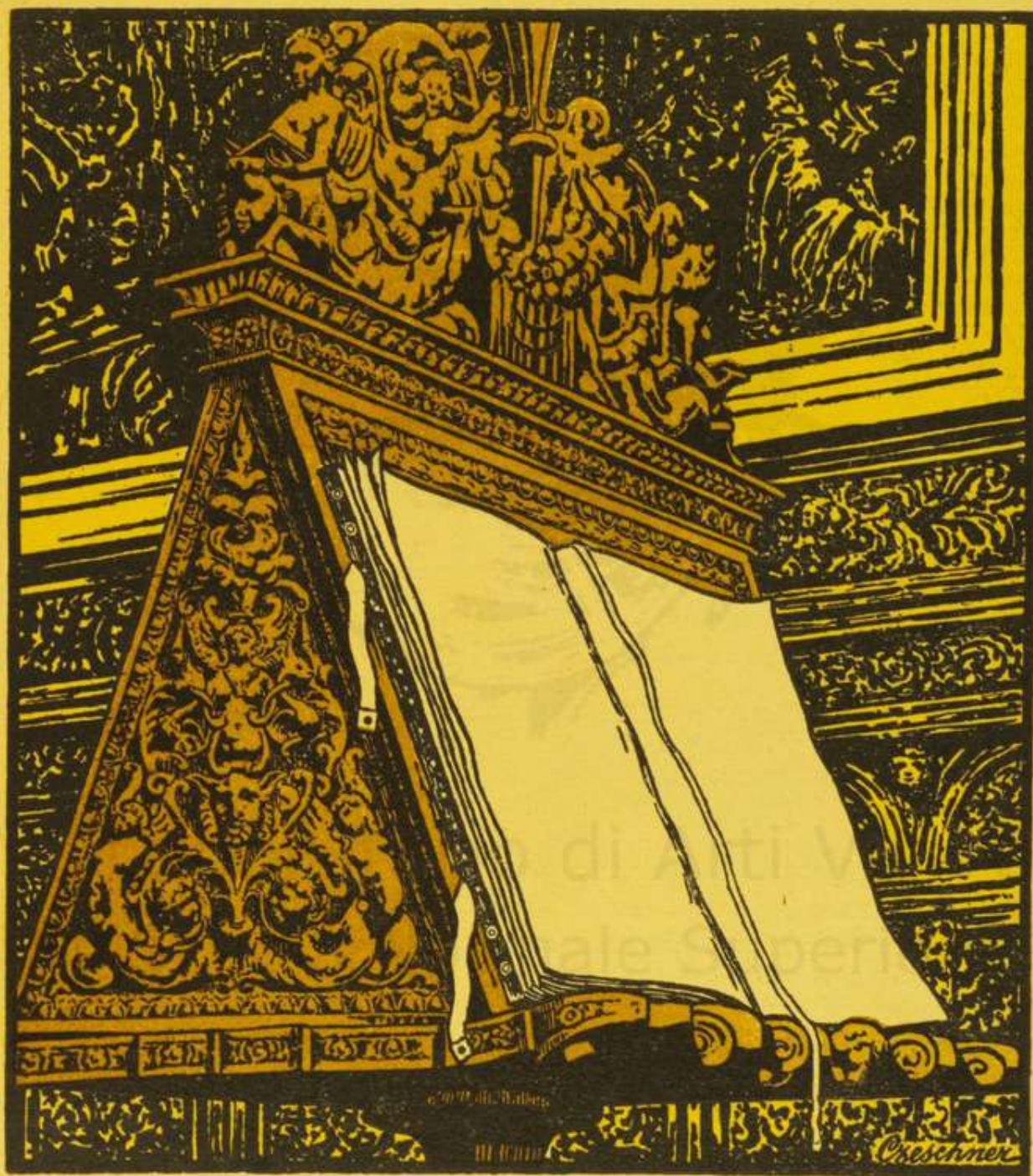
Vol. II. - L. 135,—

Questo volume costa da solo L. 100. Abbon. all'Emporium L. 50. Inviando alla nostra Amministrazione L. 135, si ha così un risparmio di spesa di L. 15.

Dirigere richieste, inviando cartolina vaglia
all'ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - BERGAMO



EMPORIUM



FEBBRAIO · 1925

DIREZIONE · E · AMMINISTRAZIONE
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
BERGAMO

PREZZO IN ITALIA L. 5

ESTERO L. 7



PANORAMA DELLA MOSCHEA DEI CARAMANLI COL MINARETO.

LE MOSCHEE DI TRIPOLI.



Il bianco snello minareto, dall'aguzzo pinnacolo verde puntato nel cielo monotamente turchino, s'erge sulle innumerevoli piccole cupole della moschea, simili ai molteplici turgidi seni della Diana efesina, e domina la sconfinata scacchiera delle terrazze senza parapetti della città saracena.

Sulla piccola terrazza che circonda la torre nella parte più alta, ecco sbuca il *muezzin*, appoggia le mani sulla balaustra e, sporgendosi in fuori, quasi perchè la sua voce vada e sia udita più lontana, lancia per quattro volte, da quattro opposti punti, cominciando da Sud, poichè di là venne il Profeta, la sua lenta ed un po' stridula invocazione, per invitare i fedeli alla preghiera. E ciò per cinque volte al giorno. *Allah akbar!* Iddio è il più grande!

La voce calma del *muezzin*, invariabile attraverso i secoli, discende sul formicaio umano della città araba e sembra quasi vi si soffermi e vi si distenda come un incanto di pace.

L'uomo canta come in sogno, e la sua voce non ha, si direbbe, più nulla di umano. Pare estranea allo stesso cantore, e che venga di molto lontano, e passi, poi, portata dal vento. Così, lenta, senza passione, esce fuori dal profondo passato degli avi; e si ha la sensazione che attraverso di essa siano i morti a parlare ai vivi per pacificarli e indurli al sonno.

Il minareto è, nei paesi dell'Islam, quello che per noi è il campanile della chiesa. Soltanto che il candido minareto non ha la squillante voce del campanile cristiano, e non ne manifesta la stessa viva gaiezza. Ha una sua beltà, ma più severa, e certamente più triste. Sembra un monumento innalzato in un regno di silenzio, di rinuncia, di morte, piuttosto che in una città di vivi. Certo è la più caratteristica espressione dell'Islam, che ad ogni momento e in ogni dove, in queste terre mussulmane, vediamo piegarsi tranquillamente nell'al di là e che il tempo ricopre della sua lieve polvere che viene senza posa dal deserto. E' l'emblema di quel popolo che vive in un perenne stato di sonnolenza.



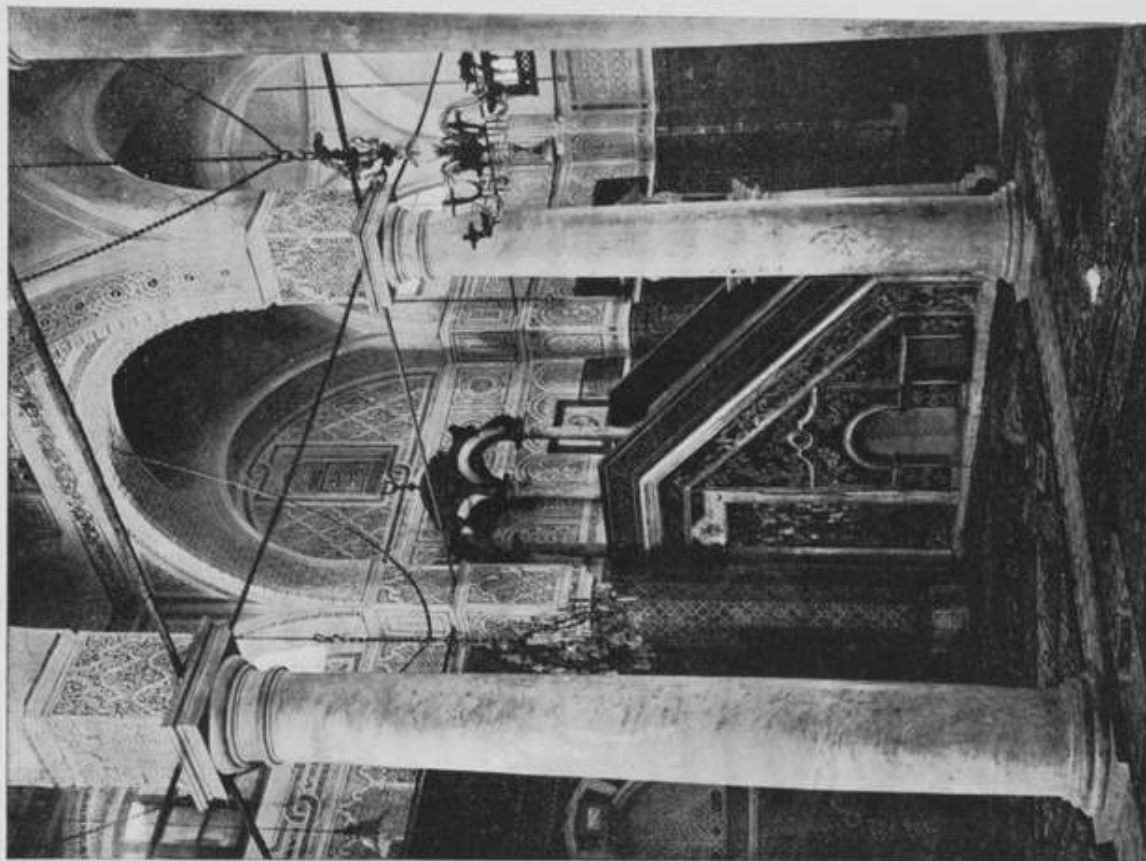


MINARETO DELLA MOSCHEA DI GURGI AL TRAMONTO.





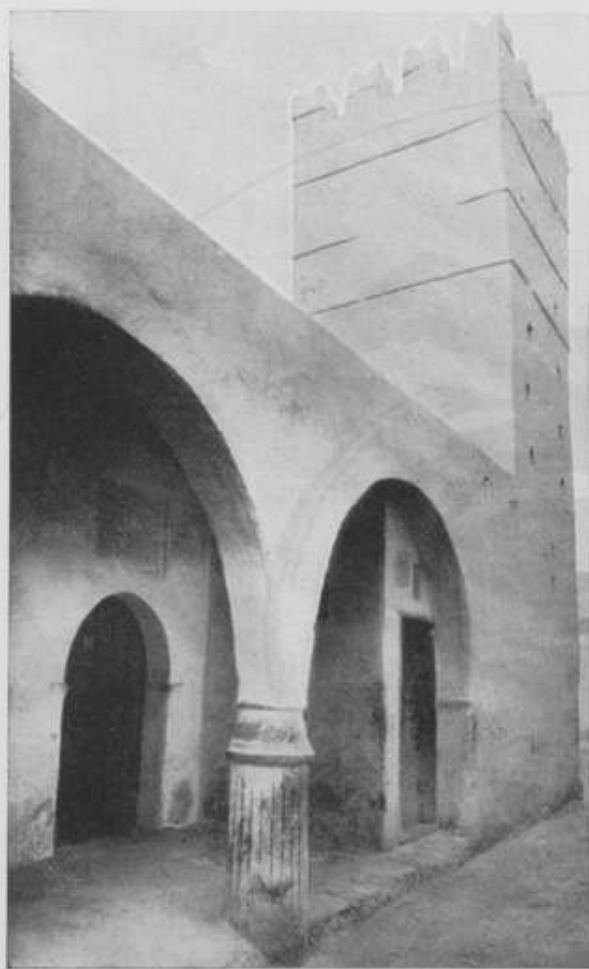
L'INTERNO DEL SEPOLCRETO DEI CARAMANLI ANNESSO ALLA MOSCHEA.



MOSCHEA DEI CARAMANLI - PULPITO DELL'IMAM.



LE MOSCHEE DI TRIPOLI



LA PIÙ ANTICA MOSCHEA DI TRIPOLI - MOSCHEA DELLA CAMMELLA.
IL PORTICATO D'INGRESSO E IL MINARETO.

Per noi europei il minareto guarda e custodisce un mondo precluso: la moschea. La letteratura romantica ci ha descritto della moschea la misteriosa solennità, permettendo soltanto alla nostra immaginazione di varcarne la soglia.

Ma, in realtà, sulle moschee arabe si è sempre fatta più della letteratura di fantasia, che dello studio descrittivo.

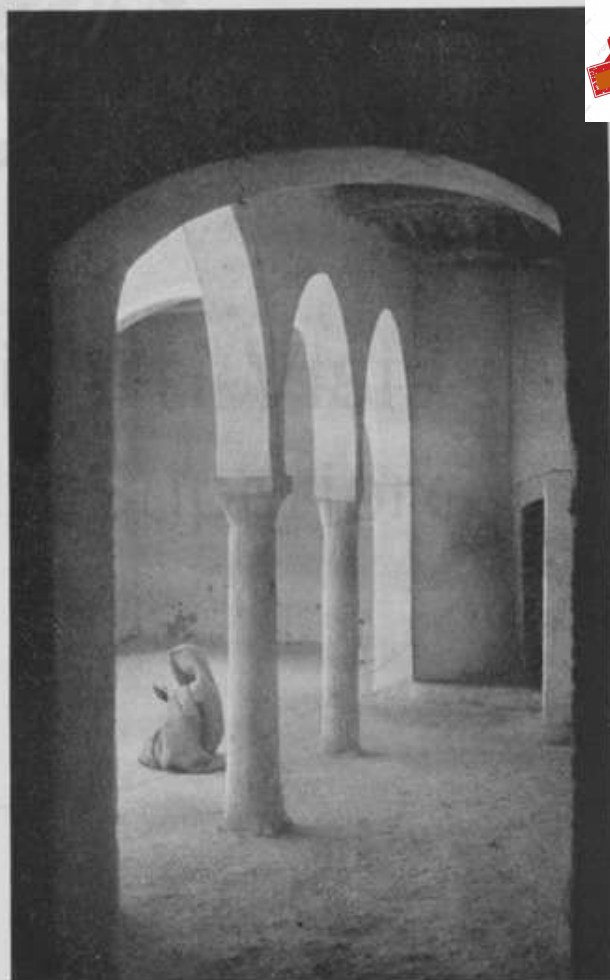
Non è vero che ad un *rumi* (cristiano) sia oggi assolutamente vietato di penetrare nei sacri recessi della religione mussulmana. E fole sono quelle in cui si parla dei gravi pericoli ai quali va incontro oggi l'europeo che osi affacciarsi in un tempio arabo e calcarne i preziosi tappeti orientali. Il fanatismo mussulmano ha finito per spogliarsi anch'esso, oramai, di molti de' suoi tradizionali attributi. L'islamismo, per quanto fondamentalmente immutabile ed immutato attraverso i secoli, è molto meno feroce di quanto si creda e si dica.

A Tripoli, che è del Nord Africa una delle

città in cui l'Islam ha conservato più intatte tante delle sue secolari tradizioni, io, guidato da un arabo, amico dell'Italia fin da prima della nostra occupazione — un fedelissimo per davvero — ho potuto visitare tranquillamente tutte le moschee, accolto ovunque con segni di simpatica ospitalità. Ed è così che posso oggi parlare delle moschee della città saracena; moschee che meritano veramente di essere conosciute in Italia, come lo sono in Inghilterra, in Germania, in Francia, in Spagna, quelle famose dell'Egitto, dell'Algeria e del Marocco.

Tripoli possiede oggi 32 moschee, tra grandi, piccole e piccolissime; ma cinque o sei sono quelle veramente notevoli e degne d'una certa attenzione, e cioè la Moschea dei Caramanli, quella di El Naga, quella di Gurgi, quella di El Kharruba, quella di Durgut Pascià, e quella di Tagiura.

La Moschea dei Caramanli è senza dubbio



ARABO CHE PREGA NELLA MOSCHEA DELLA CAMMELLA.

LE MOSCHEE DI TRIPOLI

di Tripoli quella che meglio riassume e raccoglie in una immagine architettonica tutta l'espressione dell'Islam. Guardando la città dall'alto, dal Castello, per esempio, le molte cupole e l'alto minareto di questa moschea rivelano subito che essa è la maggiore dimora consacrata ad Allah.

Sulla strada, la Moschea ha un lungo portico sotto cui stanno, di giorno, coi loro banchi e le mercanzie, i più svariati tipi di arabi: venditori di *tachie* (zucchetti bianchi che i musulmani portano costantemente in testa), ven-

da quella di Ahmed, che l'edificio volle edificato per la gloria e il riposo eterno della sua gente, fino alla tomba del padre del vecchio Hassuna Pascià, che ancor oggi regge il Municipio (*Beladia*) di Tripoli, si trovano in una specie di duplice cappella laterale, alla quale si accede sotto un piccolo gaio pergolato di viti.

Entro due stanze quadrate, sormontate ciascuna da una sfuggente cupola, che si direbbe foggiate in una immensa perla, e decorate da merletti moreschi in stucco, stanno una trentina di candidi e severi sepolcri, l'uno simile



INTERNO DELL'ANTICA MOSCHEA DELLA CAMMELLA.

ditori di datteri e noccioline americane, nauseabondi friggitori, con le pentole del *kusks*, mercanti di tappeti e di mobili usati, caffettieri e dolcieri. La spaziosa porta del tempio si apre nel mezzo del porticato. Varchiamola, e siamo nel chiostro. E' forse la parte più curiosa e interessante della moschea.

Nell'atrio che fronteggia il tempio, sotto un nuovo porticato, sono, dietro un verde cancelletto di legno, le tombe della grande famiglia dei Caramanli che della moschea furono i fondatori e sono rimasti i patroni. Le tombe dei maggiori di questa casata, però, a cominciare

all'altro, senza ornamenti, e parecchi senza nome. Sono tanti parallelepipedi in calce, qualcuno con due stele opposte, o soltanto con una, a forma di cippo, liscia, oppure istoriata — qualcuna sormontata da un turbante arabo — volte tutte ad ovest, nella direzione della Mecca, donde viene da secoli la luce islamica.

Tra queste tombe, diverse per grandezza — ve ne sono anche delle minuscole: tombe di fanciulli, certamente — ma uniformi nella linea e nella severa semplicità, si comprende l'alto significato di livellamento che i mussulmani danno alla morte. Per essi, nella morte è l'e-

LE MOSCHEE DI TRIPOLI



MOSCHEA DI GURGI PRESSO L'ARCO DI MARCO AURELIO.
(Fot. Bragoni).

guaglianza più assoluta; è l'annullamento della persona umana nell'immensità del deserto. Maometto predicò che il corpo doveva tornare alla terra, e che doveva bastare una pietra per coprirlo. « Nato dalla polvere, tu ritornerai alla polvere » dice il Corano. E i mussulmani vi credono e vi si attengono scrupolosamente.

Ahmed Caramanli (cioè « oriundo della Caramania », regione dell'Asia Minore) che qui riposa, fu l'iniziatore di quella dinastia che nel 1711 cacciò i turchi da Tripoli e vi creò uno Stato indipendente, sia pure col beneplacito del Sultano di Costantinopoli.

La storia di Ahmed Caramanli merita di essere raccontata. Egli era un ufficiale turco che comandava a Tripoli un reggimento di cavalleria. Approfittando dell'assenza del Governatore, che s'era recato a Stambul, seppe allontanare con l'astuzia la guarnigione ottomana dalla città; quindi, invitati a banchetto le principali autorità e gli ufficiali del presidio, li fece tutti, in numero di trecento, massacrare; e il

di seguente fece assassinare gli altri che avevano commesso l'indelicatezza di non intervenire al sanguinoso festino. Impadronitosi, poi, delle sostanze degli uccisi, Ahmed, che oltre ad essere feroce, era anche astuto, inviò con esse splendidi doni al sultano di Costantinopoli, chiedendogli che il Principato della Tripolitania e della Cirenaica fosse a lui e ai suoi successori attribuito. Il Sultano non seppe respingere i doni e finì col ratificare il fatto compiuto, riconoscendo la dinastia dei Caramanli sulla Tripolitania. Dinastia che sembra aver rinnovato, in tempi più moderni, il tragico destino degli Atridi.

Divenuto vecchio e cieco, dopo aver dato largo impulso alla pirateria nel Mediterraneo, Ahmed si tolse la vita, lasciando il potere al figlio Mohamed, di cui si vede la tomba accanto a quella del padre, nel sepolcreto dei Caramanli. Suo nipote — la cui tomba sta invece sotto il portico — fu quel feroce Yusuf Pascià che, uomo senza scrupoli e animato dal desiderio di divenire il principe del paese, apertamente partecipò, verso la fine del XVIII secolo, coi ribelli, mettendosi contro il padre e i fra-



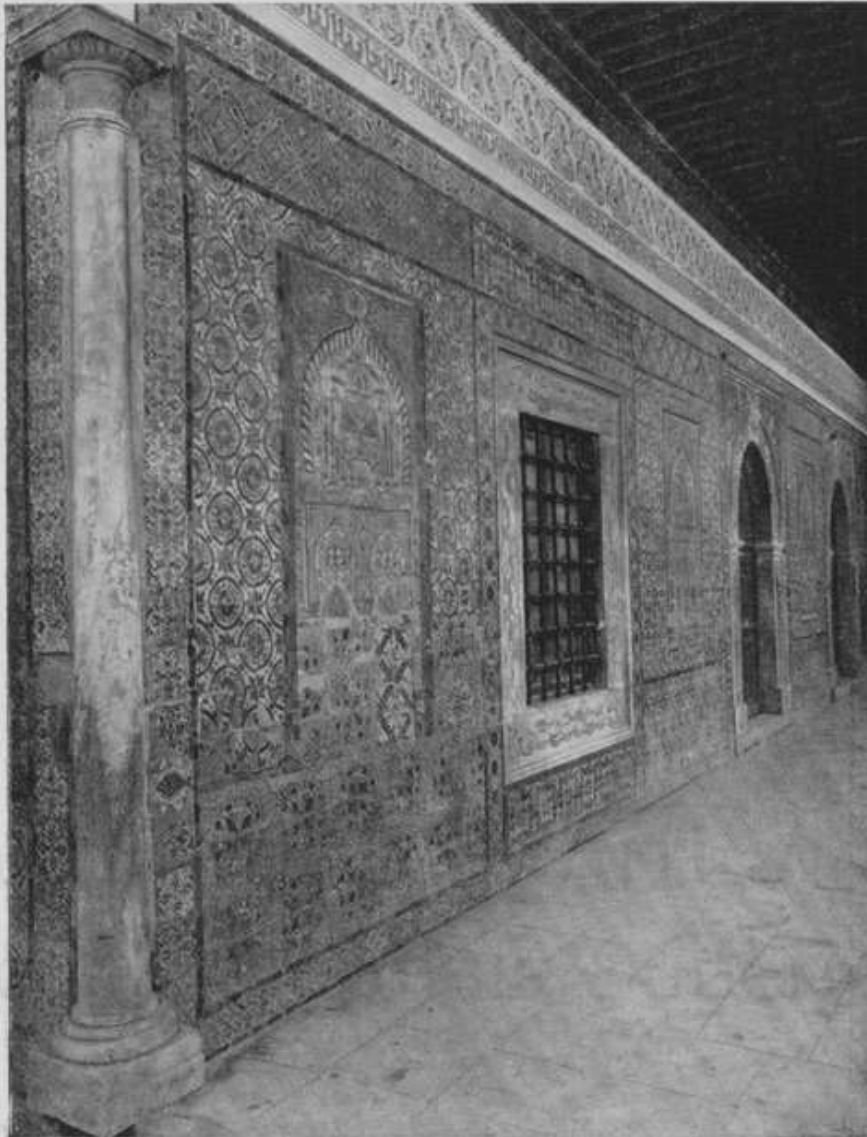
MOSCHEA DI GURGI - PORTA D'INGRESSO CON ISCRIZIONE.

LE MOSCHEE DI TRIPOLI

telli, finchè uccise con due colpi di pistola il fratello Hassan e ferì gravemente la stessa sua madre, Lilla Halluma, che cercava di proteggere dall'ira del forsennato il figlio rifugiatosi tra le sue braccia.

Yusuf è rimasto, a parte i suoi delitti, la fi-

sul mare rafforzò la flotta corsara, così da imporre ai vari piccoli Stati del Mediterraneo cospicui tributi. All'epoca della spedizione di Bonaparte in Egitto, parteggiò apertamente pei francesi. Per motivi di pirateria si trovò poi in conflitto con gli Stati Uniti d'America. E



MOSCHEA DI GURGI: L'ATRIO.

gura più rappresentativa della famiglia dei Caramanli. Per quanto spietato più dell'avo Ahmed, (dopo aver ucciso il fratello, ne portò trionfalmente in giro per le vie di Tripoli la testa conficcata in una picca) Yusuf seppe in breve acquistare grande prestigio e riuscì a domare gravi rivolte, e sottomise il lontano Fezzan, e

nel 1825 non esitò a dichiarare guerra al Re di Sardegna, per il rifiuto da parte di questi di versargli un ingiusto tributo. Esaurite tutte le pratiche per risolvere amichevolmente la vertenza, il Governo sardo mandò allora nelle acque di Tripoli quattro navi, agli ordini di Francesco Sivori. Il Pascià fece dichiarare al

LE MOSCHEE DI TRIPOLI

Sivori che prima di intavolare qualsiasi discussione, esigeva dal Regno di Sardegna il pagamento di trentamila scudi a titolo di riparazione. Al che il Sivori rispose che gli avrebbe dato subito trentamila bombe. E difatti, la notte stessa, attaccò di sorpresa la flotta corsara an-

Ma l'avventurosa storia di Ahmed e di Yusuf ci ha portato un po' lontano. Lasciamo alla loro pace i morti ed entriamo nel santuario dei vivi.

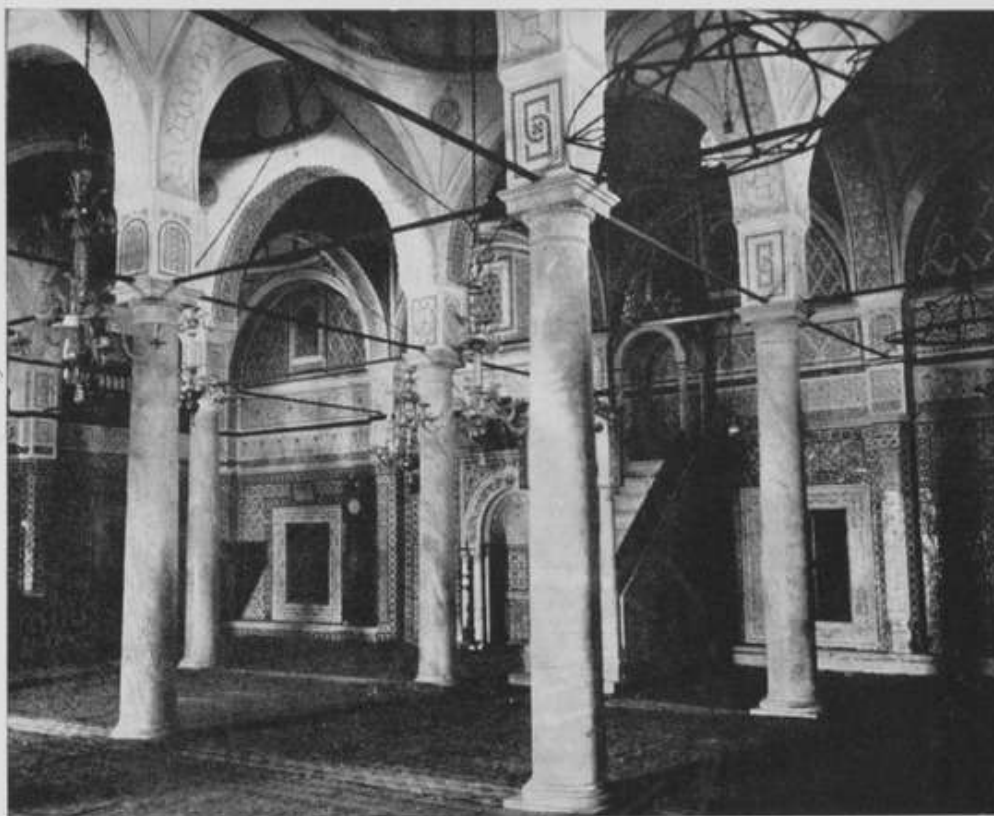
La Moschea dei Caramanli è maestosa, senza avere caratteri profondamente e netta-



IL MEHARAB E IL MEMBER DI GURGI.

corata nel porto e le appiccò il fuoco. La cosa fece mutar parere ad Yusuf, il quale si affrettò a trattare e venne a patti col Sivori, rinunciando a qualsiasi pretesa e togliendo il sequestro dalle proprietà dei sudditi sardi e salutandone la bandiera con 22 colpi di cannone da gli spalti del Castello.

mente artistici e senza avere la solenne fastosità di talune moschee egizie. Non bisogna dimenticare che l'arabo non fu mai un artista originale. Uno storico mussulmano di grande rinomanza, Ibn Kaldun, è il primo a riconoscerlo, scrivendo: « Quando uno Stato si compone di arabi, ha bisogno di gente di un altro



INTERNO DELLA MOSCHEA DI GURGI.



ALTRO INTERNO DELLA MOSCHEA DI GURGI.

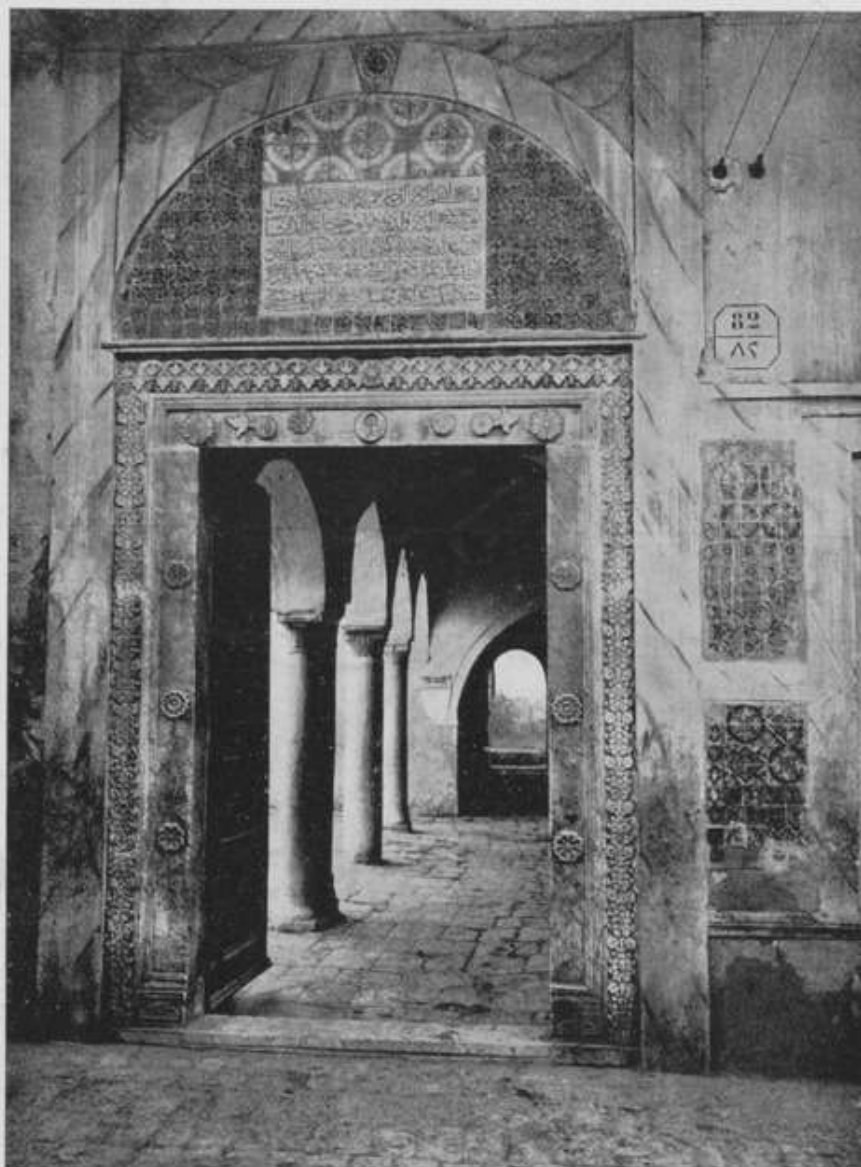


LE MOSCHEE DI TRIPOLI

paese per costruire ». Difatti, sempre i Califfi, per edificare i loro monumenti, impiegarono architetti, artisti ed operai di popoli di volta in volta da essi soggiogati. Ed ecco perchè, ovunque e sempre, l'arte mussulmana ci appare derivata da altri paesi.

mussulmani hanno continuato, in Asia e in Africa, a copiare fedelmente.

Il tempio è quadrato ed abbastanza spazioso. Sedici massicce colonne di marmo bianco con semplici capitelli ne sostengono le volte e le tozze bianche cupole. Tutti gli archi sono ot-



MOSCHEA DI SUK EL TURKI: PORTALE PRINCIPALE.

Come tutte le altre di Tripoli, la Moschea dei Caramanli è ispirata al tipo comune ed invariabile della moschea primitiva sorta in Egitto, il cui primo modello si vuole che sia quella di Alessandria, costruita da un generale di Omar — un copto convertitosi alla religione del Profeta — e che per più secoli di poi i

tusi. Le quattro pareti hanno un rivestimento di circa quattro metri di altezza, una specie di zoccolo di mattonelle di maiolica, verdi, turchine e gialle, con gai e freschi motivi floreali. A Tripoli, come del resto in Tunisia e in Egitto, questi rivestimenti di maiolica sono l'elemento principale della decorazione delle mo-

LE MOSCHEE DI TRIPOLI

schee e delle case arabe. Sotto un certo aspetto — come giustamente osserva il prof. Pietro Romanelli nel suo pregevole studio sulle « Vecchie case arabe di Tripoli » (Fascicolo V° di « Architettura e Arti decorative », 1924) — si può dire che questa decorazione tenga, nelle case e negli edifici dell'Oriente medioevale e moderno, il posto che nelle case romane, specie dell'Africa, teneva il mosaico: certo è nell'una come nell'altro la stessa vivacità di policromia

rose entro cerchi, di stelle, di rombi. Qualche volta la composizione prende aspetto di quadro; ma anche in tal caso non si discosta dalle figurazioni tipicamente tradizionali: o è un albero di fiori e fronde multicolori che si leva da un vaso, o è un disegno di moschea dalle molte cupole e da gli alti minareti che s'incornicia in un arco a ferro di cavallo.

Ho cercato di sapere donde siano venute a Tripoli tutte queste maioliche. Mi si è assicu-



FONTANA DELLE ABLUZIONI CON ISCRIZIONE ARABA NELLA MOSCHEA DI DARGUT PASCIA — (HAMMAM EL SEGHIR).

ed è in ambedue quel senso di giocondità e di freschezza che da loro deriva agli ambienti. Nelle moschee come nelle case questi fregi di maiolica girano intorno la parte inferiore delle pareti e incorniciano i vani delle porte e si raccolgono in pannelli tra finestra e finestra, e qualche volta ricoprono anche i pavimenti, ma allora in forme assai più semplici, con mattonelle monocrome o bicrome.

Il motivo principale delle maioliche della Moschea dei Caramanli, come di altre, è il floreale; più spesso è la ripetizione monotona di

rato che sono di esclusiva fabbricazione italiana e che furono qui portate da velieri livornesi. Altri crede che provengano da fabbriche dell'Oriente, che ne inondarono nel XVIII e ai primi del XIX secolo tutto il Nord Africa. Ma della loro precisa origine ci manca fino ad oggi un documento certo.

Sopra a questo zoccolo di mattonelle colorate, all'altezza delle mensole, a linee geometriche, su cui poggiano gli archi, cominciano i mosaici screziati d'oro e costellati come code di pavone, e quindi i caratteristici arabeschi in



LE MOSCHEE DI TRIPOLI

gesso che costituiscono il motivo predominante dell'architettura araba. Questi arabeschi, de' quali la Moschea dei Caramanli è particolarmente ricca, sono ben composti, hanno una elegante delicata leggerezza e danno la sensazione, a chi li osserva, di grandi preziosi merletti un po' ingialliti dal tempo e che, nel giuoco delle luci che penetrano dai finestrini superiori, pare quasi che a momenti si muovano sotto l'alito del vento e misteriosamente si animino... Sono un groviglio di linee geometriche che non è facile seguire. A volte la bianca fioritura si alterna a versetti del Corano che

segnano attraverso delle grate che ripetono i motivi caratteristici della decorazione moresca.

Tutto il fasto della moschea consiste nelle colonne e nel rivestimento delle sue pareti e delle volte, perchè — a differenza del tempio cristiano — essa è spoglia di ogni altro elemento architettonico e decorativo. Niente altari, niente cappelle. Soltanto, sull'asse principale della sala, nella parete di fondo, esiste una specie di nicchia, o di finta porta, il *meharab*, che dà al fedele la direzione della *Kasba* della Mecca (la divina tenda di Allah), e davanti a cui l'*Imam* (sacerdote) rinnova la sua preghiera



LA GRANDE MOSCHEA DI TAGHURA.

ondeggiano tra intrecci di fiori di loto e di gigli scolpiti: versetti formati da pezzetti di alabastro colorato o da vetro in rilievo, che brillano come gemme preziose, di modo che i precetti del libro sacro sono come scritti di luce.

Dei vecchi lampadari di ferro, coi bicchierini di vetro verde o bianco, e veneziani, e di bronzo, adattati ora con lampadine elettriche, e che si accendono di solito nelle grandi solennità musulmane, pendono dalle volte e si librano come geni immobili e anime ardenti sui fedeli proni, in muta preghiera, sui soffici tappeti persiani o turchi o sulle stuoie colorate dell'impiantito.

Il tempio è bene illuminato da alcune ampie finestre nell'alto delle volte e da alcune finestrelle dalle quali la luce piove in bizzarri di-

cinque volte al giorno — avanti che sorga il sole, a mezzogiorno, verso le quattro del pomeriggio, al momento del tramonto ed un'ora e mezza dopo di questo. E a destra del *meharab* sta la scala sacra (*member*), su cui lo stesso *Imam* il venerdì a mezzogiorno sale fino al quinto scalino a predicare e a spiegare il Corano.

Visitando la Moschea dei Caramanli ho visto un arabo cencioso, dal volto arso dal sole e dal vento, forse un eterno viandante del deserto, in muto raccoglimento di preghiera davanti al *meharab*, levare ad un tratto le mani fino all'altezza della fronte, con le palme rivolte verso il viso, e poi gettarsi sulla stuoia, la faccia contro terra, e rialzarsi infine sui ginocchi e rimanere così lungamente, durante

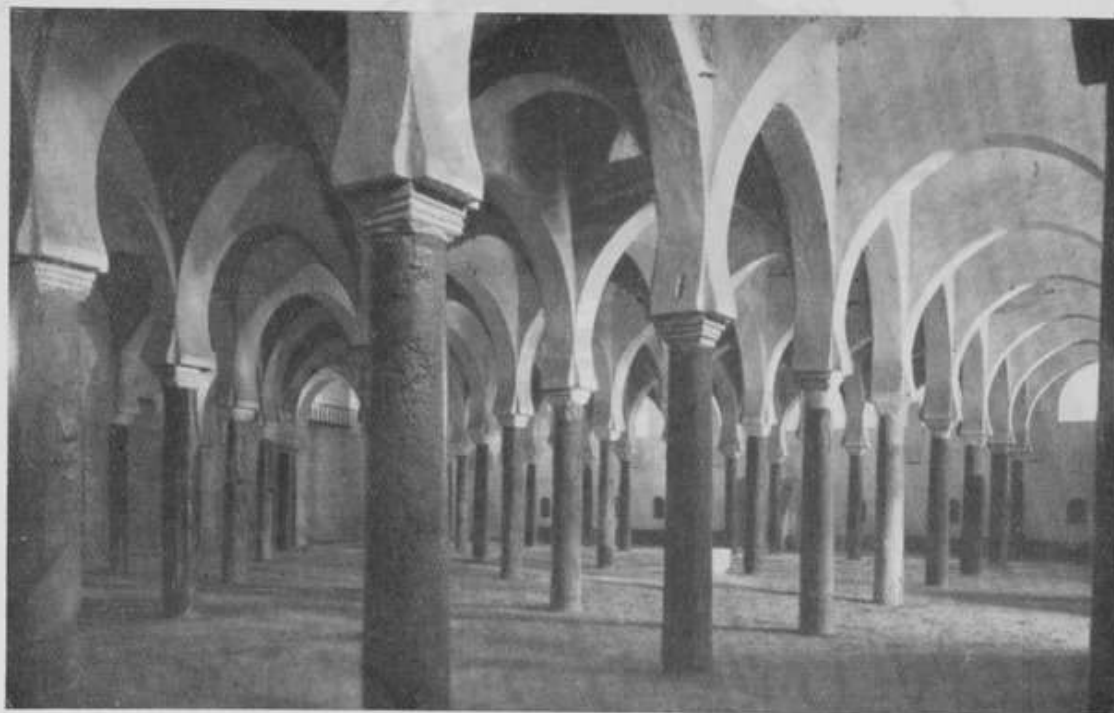


LE MOSCHEE DI TRIPOLI

tutta la mia visita nel tempio, come sprofondato in una rigida immobile contemplazione. Quell'uomo, che non aveva più facoltà di misurare la durata del tempo e che pareva nel nulla, nel silenzio delle cose, m'è sembrato veramente che rappresentasse tutto lo spirito di religione, di umiltà, di rassegnazione, di immobilità che caratterizza l'Islam.

Ma poichè ancora dell'altro c'è da vedere nella Moschea, usciamo dal santuario e ritorniamo nella corte, dove una piccola porta dà accesso alla *Mèdres*, cioè alla scuola superiore

improntato le regole della fede a principi di giusto vivere sociale e a severe norme d'igiene, ha voluto che ogni fedele nel fare la sua preghiera sia obbligato ad una serie di lavaggi il cui scopo è ben chiaro. Difatti, queste abluzioni debbono essere cinque, e consistono nel lavarsi tre volte le mani, poi tre volte la bocca, e tre il naso, e tre la faccia, e tre il braccio destro, e tre il sinistro. Quindi il fedele deve bagnarsi una volta la testa, una volta le orecchie, e i piedi tante volte finchè non siano interamente puliti... E poichè questo parziale



INTERNO DELLA GRANDE MOSCHEA DI TAGIURA CON LE COLONNE ROMANE.

araba per i pellegrini che vengono dall'interno, d'oltre il deserto di sabbia e il deserto di pietra (l'Hammada) per studiare il Corano e la grammatica araba.

Questa *Mèdres* è una specie di convitto, dove gli studenti, di qualsiasi età e condizione, sono accolti, in tante piccolissime celle, e mantenuti gratuitamente per un certo periodo di tempo. Anzi, con l'insegnamento degli *Ulema* (dottori) ricevono dall'amministrazione dei *Vacuff* un aiuto pecuniario di circa 48 lire al mese per le proprie spese personali.

Sempre nel cortile, sotto un loggiato, sorge la vasca delle abluzioni, di forma ottagonale a foggia di piccolo tempio. Su ogni faccia è un rubinetto d'acqua. Poichè Maometto ha

lavaggio sarebbe in definitiva insufficiente, accanto alla fontana c'è un locale per il bagno, dove qualunque arabo può provvedere alla completa pulizia del proprio corpo, poichè Maometto ha prescritto che il credente il quale siasi accoppiato carnalmente con la donna, per pregare debba liberarsi d'ogni bruttura umana; e perciò, prima di volger lo spirito a Dio, ha l'obbligo di nettare le proprie carni.

* *

La Moschea dei Caramanli è la più importante, abbiám detto; ma quella di el Naga è la più antica e, fuori di dubbio, storicamente la più interessante.



Risale, pare, al 700 dopo Cristo. Vuole la leggenda che Omar, luogotenente e suocero di Maometto, venisse a Tripoli dall'Egitto sopra una cammella, e che qui appunto l'animale si arrestasse. Non ci fu verso di farlo andare più avanti. Parve ad Omar un avvertimento di Allah, e volle perciò che dove la cammella s'era fer-



TRIPOLI: PORTA DELLA MOSCHEA DI SCIAIR-ELEM.
(Fot. Bragioni).

mata, sorgesse un tempio, che dall'animale del deserto prese appunto nome. *Giama el Naga* significa, difatti, in arabo, Moschea della Cammella.

Quanta verità sia nella tradizione, non può dirsi: certo è che questa Moschea si riallaccia al primitivo tipo di tempio mussulmano, e nelle sue modeste proporzioni e nella sua rozza ed umile severità ci fa pensare a quel primo edificio religioso di Medina che si considera oggi come il punto di partenza dell'architettura araba. Il suo soffitto a volte è bassissimo; i suoi archi sono acuti e sorretti da colonne corte e tozze, che taluni ritengono di origine romana.

Cosa probabilissima, questa, poichè molti sono in Tripolitania gli edifici mussulmani costruiti con frammenti e ruderi di monumenti romani, come ne fa fede la Moschea di Tagiura, di cui diremo in seguito.

Nessun motivo ornamentale; nè stucchi, nè mosaici, nè vetrate. La moschea è spoglia d'ogni elemento d'arte e di vanità. Il *meharab* è semplicissimo e povero. Il *member* non esiste. Il tempio è ligio alla più stretta regola mussulmana. Bisogna sapere che nell'anno settimo dell'Egira — lo narra Makrisi, il grande storico arabo del Cairo — il Profeta fece installare nella moschea di Medina una tribuna in legno di tamarici composta di quattro pareti e di una scaletta, su cui egli saliva per la lettura del libro sacro, così come prima egli era salito su di un tronco di palma per predicare il Corano. Ciascun successore di Maometto discese di un gradino questa scala, in segno di umiltà; e Amrù, essendosi servito, nella sua moschea di Fostat, di una tribuna consimile, si attirò da Omar questa lettera: « Mi si dice che tu abbia fatto installare un *member* nella tua moschea. Vuoi dunque innalzarti sopra di me? Vuoi dunque esser in alto mentre i mussulmani stanno ai tuoi piedi? Appena avrai ricevuto questa epistola, spezza quella scala. » Ed Amrù ci fa sapere Makrisi, si affrettò ad abbattere la scala; e per molto tempo ancora i Califfi furono i soli a salire il *member* di Medina, ciascuno avendo cura di fermarsi al gradino inferiore a quello che aveva raggiunto il suo predecessore, fino a quell'Alì, quarto ed ultimo Califfo legittimo, che, essendosi trovato al più basso, al primo, esclamò: « Discenderemo noi fino al centro della terra? » e risalì sulla scala fino al gradino che aveva occupato Maometto. Tutti i Califfi seguirono di poi il suo esempio.

Nella corte della Moschea della Cammella sono due enormi pennacchiute palme, che dominano tutte le bianche casupole che s'addossano alla moschea, ed alla cui ombra, d'estate, i fedeli fanno la preghiera. Questa corte e il tempio annesso ci danno l'idea fondamentale ed il significato del santuario. L'idea — come osserva lo Schuré, nei suoi *Santuari d'Oriente* — è il padiglione; e il significato, la preghiera al Dio unico, con la riunione intorno al capo, patriarca o profeta, sceicco, sultano, o califfo. Il mobile padiglione è la sacra dimora del nomade semita. Alla sua ombra esercita egli l'ospitalità e rende giustizia. Esso servì di punto di partenza e di modello alla moschea. Senza dubbio l'architettura saracena tolse ad prestito dall'arte bizantina i due motivi principali: l'arcata e la volta, come i greci presero la colonna di ordine dorico dagli egizi; ma essa ne fece qualcosa di nuovo sotto l'ispirazione della vita nomade e del monoteismo arabo.





MOSCHEA DI MISRAM.



MOSCHEA DI OSMAN PASCIA - CUPOLE CON COSTOLATURE.

LE MOSCHEE DI TRIPOLI



CORTILE DELLA MOSCHEA NEL CASTELLO DI TRIPOLI.
(Fot. Bragoni).

Abbiam ricordato che la prima moschea del Cairo fu edificata sull'area della tenda di Amrù,

suo fondatore. Un gran chiostro quadrato, le cui arcate rassomigliano a tende dischiuse, un campo di riposo e di preghiera, con una fontana nel mezzo, col portico di fondo in funzione di santuario: ecco il modello primitivo di tutte le moschee. Più tardi vi si aggiunsero i minareti per l'invito alla preghiera, le cupole per coprire le tombe dei santi e dei principi. La tenda, ingrandita ed idealizzata in firmamento, ispirò anche la cupola. Il severo rozzo tempio della Cammella ci esprime questa idea, in tutta la sua potenza, e ci rivela la grandezza e la nudità dell'Islam nel suo monoteismo fiero e intransigente.

Povera ed antica, ma non quanto quella di el Naga, è la vicina Moschea el Kharruba, che sorge in mezzo al quartiere mussulmano, stretta fra case arabe, e perciò custodita da un *muezzin* cieco, perchè, salendo egli sul piccolo minareto, per le rituali invocazioni, non possa vedere entro le abitazioni circostanti e frugare indiscretamente nel loro segreto.

Fastosa è invece la Moschea di Gurgi, alla vecchia Dogana, presso il superbo Arco Marco Aurelio che gl'italiani hanno finalmente liberato dalle sovrastrutture e dalle immondi

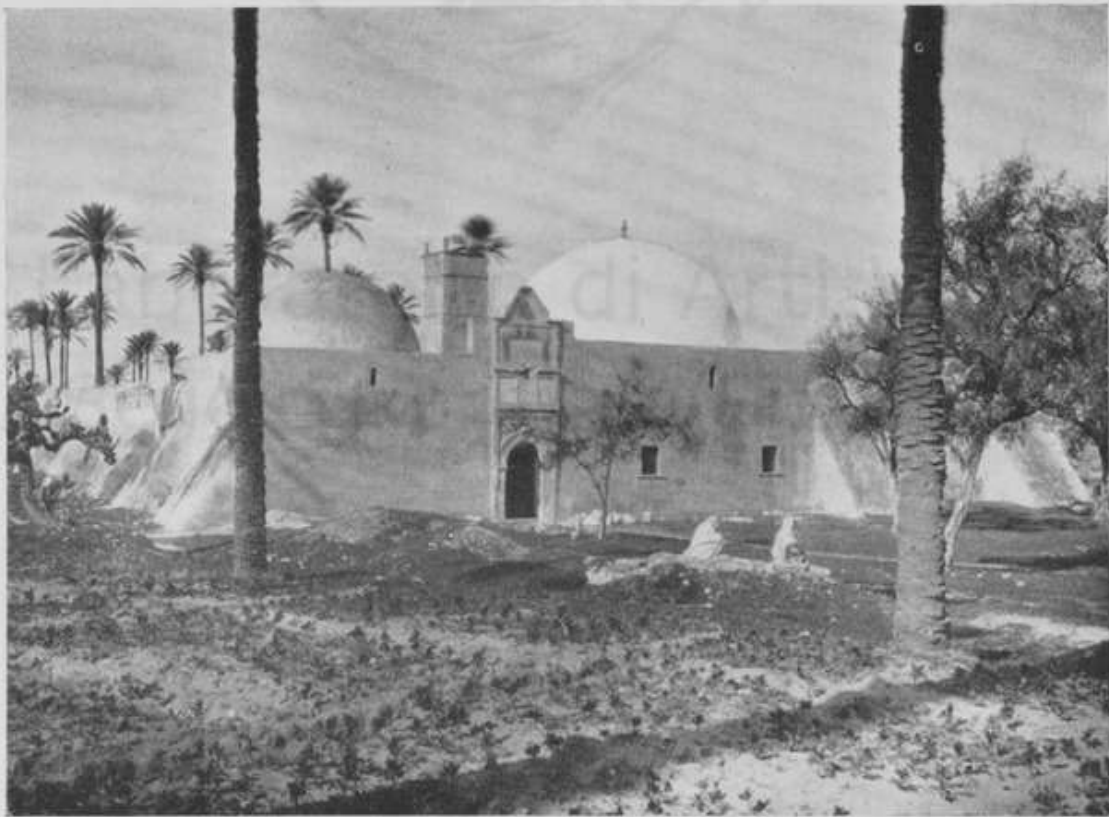


MOSCHEA DI FESCLUM NELL'OASI DELLA MENSIA.



MOSCHEA DI SCIARA SAVIA.

(Fot. Muzi).



MOSCHEA DI ZANIET AMURA, NELL'OASI DI ZANZUR.



LE MOSCHEE DI TRIPOLI



NUOVA MOSCHEA DI SCIARA-SCIATT.

(Fot. Muzi).

che lo deturpavano e quasi nascondevano, isolandolo e mirabilmente restaurandolo in ogni sua parte.

La Moschea appartiene alla famiglia dei principi Gurgi, i quali hanno tradizione di schietta generosità, e fu fondata da Mustafà Gurgi, genero di Yusuf Pascià, un circasso che fu a Tripoli capitano di porto. L'arabo che mi ha

accompagnato nella visita alle moschee tripoline, mi ha detto che fu costruita circa un secolo fa. Ma è noto che negli arabi la nozione del tempo è sempre approssimativa. Mi ha detto pure che ne diresse i lavori un architetto algerino, e che i lavori durarono quattordici anni.

La prima cosa che di questa ricca moschea colpisce è il bel portale con la sovrastante



MOSCHEA DI CATALLA, PRESSO SABBATA, SEPOLTA DALLE DUNE.

(Fot. Bragoni).

iscrizione coranica; e, varcata la soglia, l'atrio interamente rivestito di maioliche, con graziosi minuti disegni floreali e geometrici, su tonalità azzurre, rosa e verdi, un po' smorte, ma delicatissime, sembra per davvero un gioiello di vecchia porcellana.

Il tempio è quasi quadrato ed ha gli stessi motivi architettonici e decorativi osservati nella Moschea dei Caramanli. Si vede subito che l'una moschea è stata modellata sull'altra. Nove colonne di marmo, su tre file, sorreggono sedici piccole cupole bianche. Tutto intorno alle pareti è un intreccio di trafori bianchi, di rosoni, di fiori, di rabeschi, che danno al luogo qualcosa di irreale, di fantastico. Al sommo delle pareti corre un fregio a merletto, con minutissimi trafori su cui s'incurvano le volte leggere di una loggia che lascia intravedere altri motivi decorativi in maiolica, e travature di legno lavorato e dipinto.

Nella moschea c'è naturalmente un ricco *member*, con la scala di marmo a mosaico, ed uno snello baldacchino con la cupola d'oro, ed un non meno fastoso *meharab*, del pari a mosaico; ed infine c'è una gustosa esposizione di quadretti, con lapidarie iscrizioni coraniche e con gonfie apologie delle principali virtù dei signori e patroni del tempio.

Silenziosa e piena di mistero, vasta ma semplice, con un pittoresco bel portale ed un chiostro severo, è la Moschea di Suk el Turki, o più precisamente di Mohamed Pascià.

Notevole per antichità è pure la Moschea di Seghir, detta anche di Dargut Pascià, che risale al 1580. L'ammiraglio Dargut Pascià, successo nel 1553, nel Governo di Tripoli, a Murad Aga, il famoso pirata, italiano di nascita, ma cristiano rinnegato, essendosi convertito, come parecchi altri celebri corsari dell'epoca, alla religione musulmana. Dargut fu quegli che ricostruì in parte Tripoli, che molto aveva sofferto per l'occupazione degli spagnoli; e che poi volle tentare l'occupazione di Malta. Ma fu ucciso durante quell'assedio, e il suo corpo, trasportato a Tripoli, venne seppellito appunto nella moschea che ancora oggi porta il suo nome. Fu seppellito accanto alla tomba di un altro rinnegato italiano, Sinam Pascià, il cui vero nome era Scipione Cigala da Messina, uomo feroce e ambiziosissimo, che seppe comandare una potente squadra corsara e sloggiare da Tripoli i Cavalieri di Malta (1551) che ne erano signori.

Le altre moschee di Tripoli hanno un'importanza affatto secondaria, e non presentano alcun interesse artistico, e neppure storico, all'infuori di quella monumentale che sorge all'estremo della grande oasi tripolina: la Moschea di Tagiura.

Questa moschea, innalzata in onore di Allah

tre secoli addietro circa dal Governatore tagiurino Maradhaga, ha ben quarantotto colonne corinzie, di indiscutibile origine romana; colonne che costituiscono il maggiore, forse unico pregio di questa grande moschea, che l'attuale Governatore della Tripolitania, il Conte Volpi, ha molto opportunamente fatto ripulire e restaurare.

Attorno alle colonne innumerevoli della Moschea di Tagiura ho visto giovani e vecchi accoccolati sulle stuoie, intenti a leggere e a recitare, con voce nasale, e con volubilità incredibile, e con un singolare tentennamento del capo, interi capitoli del Corano. La preghiera e lo studio dei libri sacri è per l'arabo un diletto, una occupazione ambita, un profondo conforto. A tutti i fedeli dell'Islam lo ricorda incessantemente il *muezzin*, quando dall'alto del minareto lancia le sue cadenzate invocazioni.

Ogni giorno, ripetutamente, di moschea in moschea, di minareto in minareto, è la stessa verità affermata e riconosciuta: *La ilaha il-Allah!*

MARIO CORSI.



L'IMAM MENTRE PREDICA SUL MEMBER.